

un'osservazione fatta dal deputato Demaria, il quale stabiliva un confronto tra gl'individui insegnanti la legge e quelli insegnanti la medicina; questo confronto non mi pare giusto; non si deve considerare il numero degl'individui insegnanti; si deve considerare l'ampliamento dell'insegnamento, ed a ciò si è già nella facoltà medica provveduto. Rimane a considerarsi la facoltà legale; e qui è veramente dove nulla di nuovo si fece, e dove urge la necessità che qualcosa di nuovo si faccia nell'isola. Giudicatene voi, o signori. L'insegnamento legale in Sardegna è ristretto alla scienza del diritto romano e canonico. Ora, in tanta luce di tempi, in cotanto svolgimento di questioni sociali e politiche, voler rimanersi allo studio del diritto romano è cosa impossibile; il continuare a fare questo studio senza l'altro della storia del diritto rende ottenebrati gl'intelletti dei giovani ed inabili li fa allo sviluppo della propria ragione: questi giurisperiti novelli, per dir poco, non sapranno nè il come, nè il perchè, con tanta sapienza di leggi, con tanta equità di responsi, di giureconsulti, sia accaduto un tanto decadimento della morale pubblica, sì grande ruinare di fortune politiche nella repubblica e nell'impero romano.

Vi dirò io adesso della necessità dell'insegnamento dell'economia sociale, e delle altre politiche discipline, per cui i giovani conoscano i proprii doveri di cittadini, sappiano i modi di mantenerli, imparino i principii della civile prudenza per cui prosperino le sorti della patria loro?

Di tutto ciò non parlerò io, giacchè sarebbe cosa inopportuna e quasi irriverente, parlando io, giovanè e non dotto, nanti a voi e con voi.

A vece di tutto ciò m'ingegnerò di rispondere alle obiezioni che si muovono alla legge. Queste obiezioni consistono essenzialmente in progetti contrari alla proposta legge; esaminiamo gli effetti che possono produrre le contrarie proposte ed agevolmente conosceremo se siano o no accettabili.

Si è accennato dall'onorevole deputato Demaria alla necessità di divenire all'abolizione di una delle due Università. Io chiedo quale sia l'Università che si deve abolire. Qualunque sia essa, o quella di Cagliari, o l'altra di Sassari, ne nasceranno danni e dispiaceri gravi, giacchè risvegliarono le municipali gelosie, le quali pur troppo dominarono in Sardegna fra quelle due città, come signoreggiarono in Sicilia fra Messina e Palermo, in Corsica fra Bastia ed Ajaccio. Siffatte gelosie avrebbero materia molta su cui invelenirsi, giacchè abolendosi per esempio l'Università di Sassari, conservandosi quella di Cagliari, i Sassaresi direbbero: la soppressione è ingiusta, la preferenza per Cagliari è odiosa, il Governo usurpa cosa nostra comunale, non fu il Governo che dotò la nostra Università, furono i nostri antenati, fu Alessio Fontana, che per primo il ricchissimo suo patrimonio destinava all'Università nostra, appunto per ostare alla barbarie introdotta dagli Spagnuoli. Oh come siamo noi malmenati! Il Governo tramoda infino a lacerare i testamenti di quei generosi che vollero beneficiarci d'istituzione cotanto bella e salutare. Consimili sarebbero le querimonie dei Cagliariitani se la loro Università si sopprimesse mantenendosi l'altra.

E quindi sarebbero grandi le querele, grande la sfiducia dei giovani, universale lo sdegno, e, quel che è più, non al tutto condannevole sdegno!

Signori, la legge che vi è proposta non aggrava le finanze, migliora l'insegnamento superiore, come dissi, nelle parti più manchevoli, eppure si necessarie, contenta le esigenze del presente, accenna anche alle riforme future.

In cosa di tanto interesse così strettamente congiunta colle condizioni economiche della Sardegna, colle memorie delle

municipali passioni, coi ricordi della carità cittadina coraggiosamente forte nella lotta sostenuta colla barbarie voluta dai Governi passati; in cosa, dico, di tanta importanza e gelosia locale, le mutazioni deggiono essere graduate, non repentine, la prudenza deve subentrare all'audacia. La quale, d'altronde, priva com'è degli elementi di riuscimento, a nulla profittebbe: epperò in queste faccende meglio che in altre, va ripetuta questa sentenza di V. Monti: « far presto e far bene nemmeno Giove il può! »

Nel Belgio, o signori, il Governo provvisorio del 1830 e gli altri successivi Governi studiarono questa faccenda universitaria, ma non deficiarono la questione con precipitanza.

Deposta la proposta del 9 luglio 1831 dell'amministrazione pubblica, Lesbroussart, per cui l'insegnamento superiore veniva ripartito fra Lovanio, Gand e Bruxelles, non ebbe effetto; neppur n'ebbe l'altra del ministro Rogier nel 1833, per cui si volevano le due sole Università di Gand e di Liège; e dopo il Parlamento nel 1834 ricusava il progetto del medesimo ministro che riduceva le Università dello Stato all'unica di Lovanio. Non fu che nel 1835 che siffatta questione fu ordinata in modo definitivo.

Vedete dunque con quanta pazienza di osservazioni, con quanta maturità di consiglio, con quanta longanimità di tempo questa questione fu trattata; io vi prego di imitare questo esempio, e di non essere tanto corrivi, e tentare ora infelicemente ciò che vi sarà facile di eseguire altra volta.

Il tempo, signori, cammina, procede sempre; la sapienza degli uomini può sollecitarne la marcia, ma se l'uomo pretende di vincere lui nella corsa per edificare qualcosa, il tempo sovraggiunge, e nel suo passaggio, e quasi per vendetta la distrugge. Dunque noi non usurpiamo i diritti del tempo, sollecitiamolo nel suo cammino, ma non andiamo innanzi a lui, perchè danno, e danno grave, ce ne verrebbe. *(Bene! Bravo!)*

FALQUI-PES. Io non vi tratterò lungamente, o signori, in dimostrare l'inconvenienza della soppressione d'alcune delle due Università esistenti nella Sardegna. Dopo quanto si è detto in proposito dal signor ministro della pubblica istruzione e dagli onorevoli preopinanti, non credo, se non di dover richiamare l'attenzione della Camera sulla circostanza che l'Università di Sassari è sorta in forza del lascito speciale di un individuo che ha voluto consacrare il suo patrimonio a sì lodevole uso, e quella di Cagliari la maggior parte è sostenuta con frutti di prebende alla medesima applicate, e con contribuzioni che si esigono dal clero e dalle chiese delle diocesi dell'isola, con fondi che somministra la città di Cagliari, e non è che ben tenue l'aggiunta che si ha dalle finanze dello Stato.

Altronde si è già detto che la soppressione di una delle due Università trarrebbe seco gravissimi inconvenienti, sia per l'impossibilità d'accorrere gli studenti dei due capi meridionale e settentrionale dell'isola ad una delle due attualmente esistenti, sia per la difficoltà di farne una centrale, ove tutti avessero ad accorrere. Bisognerebbe prima di tutto determinare dove si avrebbe la medesima a stabilire.

E per stabilirla, donde avrebbero a prendersi le spese di primo impianto del locale necessario, come occorrere al facile, ma pur necessario mezzo che possano trovare competenti alloggi ed insegnanti ed insegnati? Se oggi si lamenta che si vegliano assegnare dei fondi, ai quali per altro tutti gli studenti contribuiscono, ai soli professori di legge, come faremmo ad evitare le difficoltà che si dovranno incontrare gravissime, se mai si volesse stabilire un'Università centrale nell'isola, ciò che potrebbe riconoscersi conveniente?